

NOI, TRA ASTE E PARENTOPOLI

*(di Ferdinando Camon – Il Giornale di Vicenza
11/10/2010, pag. 1)*

Voti forse comprati in Parlamento e assunzioni «per parentela» alle municipalizzate: la politica è ancora preda degli scandali. A Roma nelle aziende comunali ci sarebbero molti dipendenti assunti senza concorso, parenti di chi amministra, o loro compagni di partito, o comunque della stessa area politica. C'è pure una cubista diventata segretaria di un direttore. Il sindaco ammette che casi di malcostume possono esserci, ma decine, non migliaia. E poi dice che il fenomeno non è solo romano. Di più, non è detto che siano operazioni illegittime: esiste una norma, dice il sindaco, che permette la chiamata diretta.

Ma se è così, è ancora peggio. Perché se ci sono tanti posti assegnati per chiamata diretta, senza esame né graduatorie, vuol dire che in tutti quei casi la città vien gestita come proprietà privata. L'assegnazione dei posti pubblici dovrebbe «sempre» essere cosa pubblica. Qui invece diventa «cosa nostra». Non mafia, ma famiglie, clan, consorterie, correnti di partito. Cosa succede con i posti assegnati per chiamata? Scatta la corsa a farsi chiamare, a infiltrarsi nei clan politici, a stabilire con i potenti la regola del *do ut des*, uno stile mafioso che diventa la chiave della carriera.

Il governo è in crisi, il giorno 14 i parlamentari voteranno sì o no alla fiducia. Come dovrebbero votare? Secondo coscienza politica. E cioè? Se gli pare che il governo stia ben governando e faccia bene al Paese, gli votano la fiducia; se gli pare che il governo stia mal governando e faccia male al Paese, votano la sfiducia. Voteranno così? Sì, moltissimi lo faranno. Non dobbiamo esser disfattisti. Però non tutti. E poiché il risultato, fiducia o sfiducia, avrà uno scarto di pochissimi voti, la lotta per attirare gli incerti è accanita e non evita i ricatti, le promesse, il baratto, la bustarella.

Come dovrebbe essere questa lotta?

Basata sugli atti del governo, le conquiste, i fallimenti. Invece apprendiamo: 1) che un parlamentare ha un mutuo, non riesce a pagarlo,

e c'è chi è pronto a pagarglielo in cambio del voto; non è detto che accetti, ma intanto si tratta; 2) che alcuni parlamentari temono di non essere rieletti, e c'è chi è pronto a garantirgli la rielezione in cambio del voto; 3) che tre parlamentari, non sapendo giustificare il loro voto di fronte al partito, escono dal partito e ne fondano un altro; 4) che un parlamentare ha scritto un libro feroce contro l'ambiente di governo, che gli sembra infiltrato di prostitute, ma ha buoni rapporti con un'azienda del premier e potrebbe votargli la fiducia; 5) che ci sono parlamentari che votano il contrario di quel che han sempre dichiarato, perché così li han convinti le mogli.

Su una questione capitale, confermare o sfiduciare il governo, ci sono ben 15-20 parlamentari sensibili agli interessi personali, non del Paese. Non sappiamo come andrà a finire. Ma ormai non è più un confronto politico.

E dunque, chiunque vinca, noi abbiamo già perso.

Vicenza, 13 dicembre 2010